

Il linguaggio della Chiesa

# Nel nuovo Messale: un modello di comunità

di don Andrea Bezzini

*Delegato diocesano per le confraternite*

Sviluppare la dimensione ecclesiologicala del nuovo messale consegnato in queste settimane alle nostre comunità significa cogliere gli elementi attraverso i quali i testi liturgici fanno emergere la realtà della Chiesa, la esprimono e, nel contempo, ne rafforzano l'identità nella dimensione della grazia ossia del legame con il suo Signore. Cerchiamo allora di mettere in luce in maniera sintetica alcuni aspetti centrali della realtà ecclesiale mettendo in luce come il nuovo messale li contiene, li esprime e diventa uno strumento per promuoverne la crescita: teniamo come riferimento la presentazione della CEI, *Un Messale per le nostre assemblee*, e l'*Ordinamento Generale del Messale Romano* (OGMR).

## 1. CHIESA, COMUNITÀ IN CAMMINO

Prima ancora che la struttura o i testi della nuova edizione deve far riflettere il fatto stesso di un terzo messale consegnato alla Chiesa dopo il Concilio Vaticano II (a 50 anni esatti dalla prima edizione del nuovo Messale riformato di San Paolo VI) perché ne sottolinea l'immagine di corpo di Cristo vivo, in cammino nella storia, alla scoperta di se stessa e della propria fede senza la presunzione di una liturgia ingessata ed immutabile che, al contrario, trova sempre linguaggi e forme che si rinnovano emulando il saggio scriba che "trae fuori dal suo tesoro cose antiche e nuove" (Mt 13,52).

In questo senso diventa decisiva la DIMENSIONE STORICA della Chiesa e delle forme liturgiche (come del resto delle formulazioni di fede) che, in questo senso, sono sempre contingenti quanto riformabili in rapporto alla progressiva comprensione e realizzazione dell'identità ecclesiale. Il nuovo Messale ci ricorda innanzitutto che la Chiesa e la sua liturgia sono realtà radicate nella storia, alla quale occorre che siano fedeli per non perdere le radici e il senso della propria origine: a questa esigenza rispondono alcune scelte di questa terza edizione che qualcuno ha definito "arcaici estetismi", come il recupero quasi esclusivo dell'antica formula greca *Kyrie eleison* al posto dell'abituale *Signore pietà* o la traduzione di alcune espressioni rimarcando il messale latino preconiziare come l'invito che precede la comunione eucaristica e che torna ad essere (se pur tradotto in italiano) *Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello* invertendo le frasi rispetto alla formulazione abituale. Peraltro il titolo *Kyrios* ci riporta direttamente al Nuovo Testamento dove indica il Signore risorto e glorificato, presente in mezzo al suo popolo e al cospetto del quale la Chiesa vive e celebra la sua liturgia.

Infine, oltre all'origine e al cammino, la dimensione storica indica anche il traguardo finale che in realtà è oltre la storia, nell'eternità, perché lì ci proietta la celebrazione liturgica e verso quella meta è destinato il cammino dell'intera Chiesa: a questo allude la processione introitale del presidente e dei ministri che incedono verso l'altare (cf OGMR 47), simbolo di quel banchetto eterno al quale tutti siamo chiamati, processione che almeno nelle solennità e nelle feste significative è da preferirsi al semplice ingresso dalla porta che immette direttamente dalla sacrestia in presbiterio.

## 2. CHIESA, POPOLO DI DIO E CORPO DI CRISTO

È forse questa la dimensione maggiormente sottolineata da non evidenti ma significative novità introdotte dal messale rinnovato: il soggetto della liturgia non è colui che presiede con i ministri che lo coadiuvano in presbiterio ma l'intera assemblea celebrante. Questo aspetto, già presente nel messale finora in uso in quanto eredità centrale del Concilio Vaticano II, viene ulteriormente sottolineato innanzitutto attraverso il linguaggio inclusivo che prevede sempre la menzione delle "sorelle" dove prima si indicavano semplicemente i "fratelli": i due passaggi più evidenti si notano nell'atto penitenziale - *confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli e sorelle ... e supplico la Beata sempre Vergine Maria, gli angeli i santi e voi fratelli e sorelle ...* - e nel suffragio dei defunti durante la preghiera eucaristica -*Ricordati dei nostri fratelli e delle nostre sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione* -.

Inoltre, come ricorda san Paolo, la Chiesa è il corpo di Cristo formato da varie membra (cf 1Cor 12,12) e questa diversità che non tradisce l'unità si deve riflettere anche nella celebrazione eucaristica attraverso la valorizzazione della pluralità dei ministeri: vescovo, presbiteri, diaconi, accoliti, lettori, cantori, ministranti ... (cf OGMR 91 - 107). Probabilmente questo stride con alcuni contesti dove il parroco arroga a sé ogni ministero: occorrerà allora la disponibilità dei fedeli ad essere parte attiva nell'assemblea e quella dei presbiteri a delegare ed educare pazientemente il popolo di Dio in questa direzione.

Una ulteriore novità significativa è la scomparsa della *Messa senza il popolo* (riscoperta durante il periodo di lockdown della pandemia) sostituita dalla *Messa a cui partecipa soltanto un ministro*: proprio perché la liturgia è sempre azione di tutta e per tutta la Chiesa, questa deve essere visibilmente rappresentata da almeno un battezzato che partecipa oltre al ministro ordinato (cf OGMR 252-272). In realtà questo era previsto anche nell'ordinamento generale del messale attualmente in uso ma il titolo *Messa senza il popolo* sembrava invece alludere ad una celebrazione esclusiva e solitaria da parte del ministro ordinato.

## 3. CHIESA, REALTÀ DI COMUNIONE

Il termine comunione altro non fa che esplicitare ulteriormente la conseguenza della comprensione della Chiesa quale popolo di Dio e corpo di Cristo come realtà in cui la pluralità non esprime frazionamento o disparità ma armonia e complementarità. Questo aspetto, già richiamato sopra in merito ai diversi ministeri nell'unica Chiesa e nella stessa celebrazione eucaristica, è messo in luce dal nuovo Messale attraverso due criteri (cf *Presentazione*, 6): la fedeltà alla santa tradizione (cf *Sacrosantum Concilium*, 4) e la nobile semplicità (cf *Sacrosantum Concilium*, 34) attraverso le quali attuare un modello rituale unitario e condiviso perché le singole assemblee eucaristiche manifestino nella comunione l'appartenenza all'unica Chiesa orante (cf *Presentazione*, 7). Ci è pertanto richiesto uno stile celebrativo che sia sobrio ma dignitoso e non sciatto, unitamente ad una fedeltà agli orientamenti esposti nell'Ordinamento generale del Messale Romano in modo tale che non abbia più legittimità il tradizionale detto secondo il quale ogni sacrestia ha la sua liturgia, nato proprio per giustificare bonariamente particolarismi e bizzarrie locali e personali.

#### 4 - CHIESA, COMUNITÀ DELLA LODE

La sobria solennità della celebrazione eucaristica sopra richiamata risponde all'esigenza di rendere l'assemblea celebrante una comunità che esprime la lode del suo Signore: la prima lode è indiscutibilmente quella che passa attraverso la testimonianza e la santità della vita (cf Mt 5,16) ma anche il culto con la sua sobria bellezza esprime la lode di Dio e, nella misura in cui attira, può portare ad aprire il cuore al Signore anche chi all'inizio si pone semplicemente come osservatore.

Nel nuovo Messale vengono evidenziati due elementi essenziali per rendere il culto un atto di lode:

- innanzitutto il canto da intendere solo come esecuzione dell'assemblea ma anche come melodie attraverso le quali il celebrante canta parti della liturgia troppo spesso solo recitate. Occorre maturare la consapevolezza che il canto non è un mero elemento ornamentale ma parte necessaria e integrante della liturgia solenne e proprio per questo il testo di alcune melodie gregoriane è stato inserito tra le pagine del messale in corrispondenza dei testi che possono essere eseguiti in canto mentre prima erano collocate in fondo al volume;

- inoltre, proprio perché la liturgia coinvolge la persona nella sua interezza, anche la lode trascende l'aspetto semplicemente musicale o verbale e abbraccia tutte le forme del linguaggio previste dal rito: gesti e silenzi, movimento e posizione del corpo, colori e foggia delle vesti liturgiche. Del resto la liturgia possiede per sua natura una varietà di registri di comunicazione che le consentono di mirare al coinvolgimento di tutto l'essere umano (cf *Presentazione*, 9)

Alla fine di questo nostro breve excursus abbiamo raccolto una serie di elementi dai quali è evidente che l'aspetto ecclesiologico è centrale nell'azione liturgica in generale e in quella eucaristica in particolare; del resto non potrebbe essere diversamente dal momento che quella liturgica è l'azione ecclesiale per eccellenza, *culmen et fons*, apice e sorgente della vita della Chiesa (cf *Sacrosantum Concilium*, 9). Questo naturalmente non per sminuire le altre forme di annuncio e testimonianza, ad esempio quella della carità, quanto per ribadire che tutto l'agire della Chiesa nel suo insieme come dei singoli credenti scaturisce da una vita che si lascia plasmare da quella educazione del cuore e della mente che prende forma da una partecipazione liturgica consapevole e motivata.